

scunzamnestra

cronache dall'assedio

24 NOVEMBRE 2021: La Regione Emilia Romagna elargirà la modica cifra di 23mila€ al Comune di Ferrara per il progetto 'Legalità a Ferrara: percorsi, strumenti e metodi'. Sappiamo bene come la legalità sia lo strumento principale con cui lo Stato si arma per dare addosso a chi non rientra nel paradigma bianco, borghese, benestante, asservito alle regole di capitalismo, patriarcato e sicurezza. Un impegno profuso per mantenere alta la propaganda sul cittadinanza responsabile, ovvero come reprimere gli istinti di ribellione e rendere le persone delatrici di chi cerca di sfangarsela.

11 NOVEMBRE 2021: Proseguono le testimonianze dei vari rappresentanti della polizia penitenziaria per scaricare la patata bollente nel processo rispetto alle torture inflitte ad un detenuto da parte dei carcerieri Geremia Casullo e Massimo Vertuani, con la complicità dell'infermiera Eva Tonini. A questo giro è il turno della comandante della Polizia penitenziaria Annalisa Gadaleta che, tra le varie, ci ricorda che "Nelle perquisizioni ordinarie i detenuti non vengono denudati ... Nel caso si faccia, deve esserci una relazione al comando e al direttore, in questo caso non è stata fatta". Della serie: oh quando per pestare la gente gli togliete i vestiti, almeno ditelo!

10 NOVEMBRE 2021: La Guardia di Finanza di Ferrara si accanisce nei confronti di circa 60 persone migranti che cercano di non farsi schiacciare dalle fascistissime politiche migratorie di merda che legittimano e rafforzano l'esistenza delle frontiere e creano il discrimine fra persone 'legali' e 'illegali'. Coinvolti nelle indagini anche quattro consulenti fiscali accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, che avevano fornito false dichiarazioni dei redditi per ottenere il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno. Il tutto dietro compenso economico e non certo per solidarietà; d'altronde fa comodo campare sulle spalle di chi già si subisce la repressione.

4 NOVEMBRE 2021: In Arginone alcuni detenuti cercano di sopravvivere all'isolamento e controllo carcerario con alcuni telefonini. Questo indicibile sfregio all'autorità è stata prontamente punita come reato e non più come sanzione, così come previsto dalle novità introdotte dal decreto sicurezza 2020, e con il

"compiacimento per la brillante operazione della Polizia Penitenziaria" da parte di Sappe e Sinappe.

16 OTTOBRE 2021: Un detenuto nel carcere di Ferrara ha tentato il suicidio. L'ennesimo. I viscidi del Sinappe hanno la faccia tosta di declamare l'eroicità delle guardie che hanno evitato l'ennesimo omicidio di Stato.

15 OTTOBRE 2021: Introdotto l'obbligo del Greenpass per lavorare. Al di là delle infinite considerazioni spendibili sia sul lavoro, sulla "salute", sul controllo e la digitalizzazione, sull'ingerenza dello Stato nei nostri corpi, sulla scienza, registriamo il dato: un nuovo tassello nella tecno-distopia che è il presente.

13 OTTOBRE 2021: Un detenuto rinchiuso all'Arginone ha restituito un po' di odio ai suoi carcerieri, colpendo due guardie con calci e pugni.

2 OTTOBRE 2021: Yara, multinazionale dei fertilizzanti che dal polo chimico ferrarese produce nocività industriali, ha annunciato che fermerà l'impianto di produzione per 4-6 settimane nel corso di questo mese, a fronte del rincaro dei prezzi del metano. Per tutti una breve boccata d'aria, per sbadigliare di fronte ai comunicati dei sindacati che continuano a vedere nella devastazione del pianeta che ha significato il loro concetto di "progresso" e nella miseria del lavoro salariale la chiave della dignità.

1-2 OTTOBRE 2021: Un detenuto nel carcere di Ferrara ha dato fuoco alla propria cella in segno di protesta, mentre il giorno seguente un altro detenuto ha tentato il suicidio. Fuoco alle carceri!

25 SETTEMBRE 2021: Una donna di 45 anni condannata e portata alla Dozza di Bologna. L'ennesima pericolosissima spacciatrice che viene criminalizzata per essere disoccupata e avere cercato semplicemente di sfangarsela.

24 SETTEMBRE 2021: Le merde Tronca e Casullo senza nessuna sorpresa da parte nostra vengono completamente scagionati dall'accusa di avere compiuto violenze e avere dato sfogo al più

becero razzismo sui detenuti. Tira un sospiro di sollievo il Sappe che si congratula: potranno continuare a svolgere il loro lavoro di merda indisturbati.

15 SETTEMBRE 2021: Ennesima deportazione di una persona migrante al CPR di Gorizia. Ci schifa la narrazione mediatica locale dai toni epici del quotidiano accanimento delle forze dell'ordine nei confronti delle persone migranti e marginalizzate.

2 SETTEMBRE 2021: Ennesimo suicidio di un detenuto dentro l'Arginone. Alcuni sbirri della penitenziaria sono indagati per non averlo "sorvegliato abbastanza".

25 AGOSTO 2021: Visita nel carcere da parte degli avvocati responsabili dell'Osservatorio Carcere della Camera Penale di Ferrara. Tra pacche sulle spalle alle guardie per il loro lavoro di merda e tanti complimenti per "Lo sforzo profuso dal personale" (nel prendere a botte i prigionieri?), lamentano unicamente una preoccupazione per il progetto di ampliamento del carcere, ovvero la costruzione di un nuovo padiglione che toglierà spazi ai detenuti e aumenterà il numero di gabbie da stipare in nome della "giustizia", nonché i profitti per tutti coloro che sulla detenzione lucrano.

24 AGOSTO 2021: Da inizio anno vengono segnalate 40 ammonizioni del questore a uomini di merda che attuano violenze verso le loro compagne o ex-compagne. 40 casi che sappiamo bene come siano unicamente una minima punta di un iceberg profondamente radicato nella cultura machista e misogina che ci circonda e in cui siamo educati. Ciononostante ci schifa altrettanto il questore e tutti i suoi sottoposti, che da qualche tempo hanno iniziato a fare un lavoro di pinkwashing delle forze dell'ordine, strumentalizzando la violenza contro le donne per giustificare la loro di violenza. Una becerata propaganda che spinge le donne a sporgere denunce funzionali soprattutto a fortificare l'apparato repressivo e giudiziario che spesso e volentieri non è nemmeno tutelante nei loro confronti. Nel patriarcato le istituzioni non sono una soluzione, ma parte del problema!

SCUNZAMNESTRA.NOBLOGS.ORG

Ogni maledetto giorno persone migranti, senza fissa dimora e persone marginalizzate subiscono controlli, perquisizioni, sanzioni e umiliazioni.

A Ferrara non essere italianx o non rientrare nei canoni del perbenismo bianco e borghese significa essere una persona sospetta e suscettibile di accertamento a priori. Overo ritrovarsi ad essere il capro espiatorio su cui la politica in città indirizza le frustrazioni e l'animosità di una cittadinanza plasmata da decenni e decenni di qualunquismo populista, di destra e di sinistra.

In città il clima di odio e di insofferenza verso chi viene identificatx come "l'altrx" è sempre più palpabile e furbescamente strumentalizzato dalle amministrazioni che si susseguono. La lotta al cosiddetto "degrado", alla droga, alla micro-criminalità, alla prostituzione, alla migrazione irregolare, pomposamente promossa dalle istituzioni, ha l'esatta funzione del divide et impera, della guerra tra poverx, affinché coloro che sono davvero i responsabili di oppressione e sfruttamento diffuso, non vengano additati e riconosciuti come tali.

Con l'inasprirsi generale dei controlli in epoca Covid a Ferrara, come ovunque, la gente è più sbirra e gli sbirri sono più stronzi. Gli abusi e i controlli indiscriminati sono diventati la quotidianità.

Rifiutiamo l'idea che le leggi dello stato nascano e vengano applicate per garantire la "sicurezza" delle persone, perché il loro unico scopo è mantenere un ordine basato sulla divisione patriarcale, classista, razzista e specista della società. Rifiutiamo il concetto stesso di sicurezza e la retorica del carcere come "luogo di rieducazione", perché non cancella i sistemi di oppressione, ma li replica e li riafferma attraverso la massima privazione della libertà. Rifiutiamo l'immagine romanticizzata delle forze dell'ordine come eroi del nostro quotidiano, una narrazione che è fumo negli occhi per la società.



A Ferrara lx SCUNZAMNESTRA è unx guastafeste, qualcunx che dà fastidio. Bene, vogliamo dare fastidio a sbirri, istituzioni, carcerieri, oppressori e a tutti coloro che agiscono e godono di repressione, controllo e coercizione. Vogliamo dare fastidio, ribaltando la narrazione dominante che spopola nei media e che contribuisce alla marginalizzazione ed oppressione sempre più pressante di chi non rientra nello standard imposto dalla società patriarcale, razzista, classista e specista in cui viviamo.

Lo vogliamo fare attraverso un blog, scunzamnestrano.org, in cui riportiamo la quotidianità dei controlli, dei fogli di via, della vera e propria caccia allx stranierx che gli sbirri mettono in atto in questa città.

Raccontare la normalizzazione dello sfruttamento di persone, animali e della devastazione degli ecosistemi, ormai ridotti all'osso. Mettere in discussione la narrazione mediatica e istituzionale che vorrebbe le donne e le soggettività oppresse dal patriarcato come soggetti passivi e vulnerabili, bisognose di sbirri e istituzioni per "liberarsi", salvo poi mettere alla gogna e dietro alle sbarre quelle/x che si ribellano o, semplicemente, esulano dal ruolo di genere loro imposto dalla società e da quelle stesse autorità. Dare diffusione agli atti di repressione che quotidianamente avvengono a Ferrara, dietro la copertina patinata di cittadina da cartolina e pacificata, ma anche di messa in luce dei gesti di ribellione, di chi non ci sta a subire sempre, come pure diffondere iniziative e materiali contro il controllo e le normative imposte, da una prospettiva anarchica.

Poiché non ci accontentiamo di parole digitate sul web e per non ridurci a indignatx da social media, risbattiamo in faccia alla città, nelle sue strade e sui suoi muri e, soprattutto alle persone che la attraversano, un po' di quanto, di questo assedio repressivo, ci annotiamo. E lo facciamo alla vecchia, con un foglio murale. L'unico "degrado" è la vita passata a lavorare!

“Certo bisogna farne di strada da una ginnastica d'obbedienza fino ad un gesto molto più umano che ti dia il senso della violenza però bisogna farne altrettanta per diventare così coglioni da non riuscire più a capire che non ci sono poteri buoni.”

PERCHÉ SIAMO CONTRO IL CARCERE

Mettiamo fin da subito le mani avanti: la prospettiva che vuole l'abolizione del carcere, intendendo con questo la sua trasformazione in una serie di costrizioni alternative più "umane", "moderne", "dignitose", non è la nostra. Detto questo è chiaro che la possibilità di scontare una pena ai domiciliari o con una misura alternativa, come ad esempio i cosiddetti lavori socialmente utili, piuttosto che vedersi rinchiuso, è qualcosa che ci si augura sempre quando una persona a noi cara viene arrestata. Non per questo avremo meno in odio tanto il carcere, i carcerieri e il mondo che li necessita. Questo perché ci sembra evidente che il carcere non è solo la casa circondariale tout-court, bensì molto di più: un'idea di mondo; un'idea di mondo che abbiamo in odio.

Si pensa comunemente che le prigioni siano sempre esistite ma non è così. È tra il settecento e l'ottocento che "al posto delle strazianti pene corporali, si sceglie la soluzione detentiva" e come scrive Michel Foucault in *Sorvegliare e punire*: "In pochi decenni il corpo suppliziato, squartato, amputato, simbolicamente marchiato sul viso o sulla spalla, esposto vivo o morto, dato in spettacolo, è scomparso". Le prigioni sono dunque comparse nella storia per riformare un sistema precedente ben più brutale e, soprattutto, per favorire e sostenere i cambiamenti che la rivoluzione industriale nascente stava per apportare in modo massiccio nelle città. Servivano lavoratorx disciplinatx e addomesticabili alle rigide esigenze in termine di spazi e di tempi che le macchine imponevano, e bisognava garantire gli interessi e gli investimenti di chi deteneva il capitale. Detto altrimenti, bisognava difendere la proprietà privata dei pochi facoltosi a fronte dellx tantx sfruttatx. Oggi il carcere è una delle tante strutture del controllo sociale e, in simbiosi con la società e trasformandosi al passo con essa, assolve

diversi scopi: punire chi delinque isolandolo dalla società, riabilitare almeno formalmente alcuni di questi per restituirlo ad una regolata vita sociale, agitare lo spettro dell'esclusione per i onesti cittadini, lavoratorx e consumatorx. E di pari passo con la società è anche la dematerializzazione del carcere e la sua diffusione nel territorio, ovvero il riadattamento moderno della stessa identica funzione per consentire un maggiore controllo sociale a costi più bassi. I braccialetti elettronici così come i domiciliari utilizzano le abitazioni come succursali delle galere; le telecamere, i sensori RFID, i GPS rendono le città stesse prigioni. Al carcere ottocentesco si sono poi affiancate forme alternative e "innovative" di detenzione, quali centri di accoglienza per migranti "clandestini", comunità terapeutiche per le persone con dipendenze, comunità di reinserimento per detenuti e REMS. Queste sono di fatto tutte forme non-carcerarie di imprigionamento, la cui funzione rimane la stessa: isolare e controllare le persone marginalizzate o escluse dal sistema produttivo, fornendo eventualmente una manodopera di riserva.

Per questo pensiamo che abolire il carcere senza mettere in discussione il sistema che lo necessita è unicamente una sua diluizione, nonché una sua diffusione ulteriore nel territorio e nel vivere quotidiano.

Ha ragione chi dice che a questo mondo c'è sempre più violenza. Di fatto viviamo in una società basata sulla violenza, ma non quella della piccola criminalità, dei ladri, dei borseggiatori, degli spaccini, come spesso è sottinteso in questa affermazione. La violenza strutturale, quella che soggiace il sistema produttivo ed economico delle società occidentali e del sistema capitalista, permettendone il funzionamento, quella è la reale violenza che non si arresta e che

trova sempre meno opposizione al suo dilagare, nella misura in cui la società capitalista è arrivata ad imporsi non più come "il migliore dei mondi possibili", ma come l'unico che ci è consentito di immaginare.

Pensiamo anche che quanto ritenuto "criminale" non sia una "malattia curabile" di alcuni individui (la cui cura sarebbe appunto la pena) ma bensì la malattia incurabile della società del capitale, con il suo portato storico-culturale di razzismo, classismo ed eterosessismo misogino (e specismo!).

La legge è ed è stata ciò che regola e indirizza i rapporti di sfruttamento e oppressione su cui è basata la società, garantendone il mantenimento. Ordina al tempo stesso le relazioni sociali, assegnando a ciascuno un ruolo in funzione dei propri interessi, costituendo la principale mediazione tra tutte le persone, isolandole le une dalle altre e nel mentre le riunisce in rapporti giuridici. La legge si esercita per il tramite della violenza o della minaccia di violenza, senza la quale sarebbe lettera morta, accordando allo Stato il monopolio sul suo uso. La reclusione è una parte importante di questa violenza. Le campagne mediatiche contro le emergenze e i nemici della società (oggi la mafia o il terrorismo, domani la droga e la microcriminalità, dopodomani i femminicidi,...) sono, tanto quanto il dibattito parlamentare, la farsa spettacolarizzata per far credere allx cittadini di essere partecipi nelle strategie repressive adottate dallo Stato, su cui però non sono mai stati interrogati. In questo senso il "mostro" è la figura che esemplifica nel modo più grossolano la mistificazione associata alla presunta necessità delle prigioni. L'attenzione riservata al caso particolare e al fatto eccezionale viene dunque impiegata per mascherare la caratteristica sostanziale del carcere: una struttura creata per contenere e annullare il conflitto sociale e

PERCHÉ SIAMO CONTRO IL CARCERE

spazzare sotto il tappeto le contraddizioni sociali insite nel sistema.

Pensiamo ci sia una domanda fondamentale che è sempre stata elusa da tutti i vari libri, sociologi, criminologi ed esperti di ogni sorta: se il carcere significa punizione, castigo, pena, evidentemente fa riferimento alla trasgressione di una determinata regola. Ora, la trasgressione della regola rinvia a sua volta al concetto stesso di regola. Ma chi decide, e come, le regole della società? Questa è la questione che i vari operatori del settore, gli esperti non affrontano mai. Questa è la questione che contiene tutte le altre e che se sviluppata fino in fondo rischia di far crollare tutto l'edificio sociale e con esso le sue prigioni. A noi è palese che tutte le chiacchiere che vengono raccontate sul "potere del cittadino", sulla "partecipazione diretta", sulla "democrazia", si rivelano sempre di più per quello che in sostanza sono: menzogne. A decidere in una società basata sullo Stato, sulla divisione in classi e sulla proprietà è una ristretta minoranza di individui che impone, attraverso il potere esecutivo, le loro regole. Ora, regole, accordi e legge, non sono sinonimi. La legge non è una regola, è una coercizione, imposta per di più da una ristretta minoranza.

Se è possibile concepire un modo completamente diverso per definire le regole, o, detto diversamente, per prendere degli accordi, oltre all'imposizione, come noi lo vediamo, vuol dire che non c'è quindi coincidenza fra accordo e legge. La questione diventa allora: come può un individuo o un insieme di individui essere punito in base a regole coercitive, quindi leggi, che non ha mai sottoscritto, che non ha mai liberamente accettato, che non ha mai stabilito?

Anche questa è una domanda estremamente semplice ma che non viene mai posta.

Esiste allora il dominio, l'essere diretti da altri, e quindi lo sfruttamento. A volte sembra la gente se lo sia dimenticato. Proprio perché questa società non si fonda sul libero accordo, quest'ultimo si sviluppa solamente all'interno di piccoli gruppi dove esiste la consapevolezza della possibilità di avere rapporti di reciprocità e di libertà, quindi senza forme coercitive. Ma al di là di piccoli gruppi che in modo magari conflittuale rispetto alla società cercano di vivere in questo modo, all'interno di questo ordine delle cose non esiste una simile possibilità per le persone, poiché appunto viviamo in una società fondata sulla divisione in classi, sul dominio e sullo Stato, che di questa divisione in classi e di questo dominio è al tempo stesso il prodotto e il garante. Allora si capirà perché e per chi esistono le prigioni. Ed è proprio partendo da questa riflessione, dalla messa in discussione di chi decide per chi e perché, che si può cogliere il problema della punizione, e quindi il problema del diritto e, più nel concreto, il problema di quel codice penale su cui i giudici fondano le loro infami sentenze che rinchiodano persone, qui come altrove, e su cui gli sbirri trovano l'autorità e la giustificazione per arrestare e reprimere, e i secondini per sorvegliare e rinchiodare, e l'assistente sociale per riportare alla calma e alla collaborazione di chi, probabilmente, semplicemente cercava di sopravvivere da escluso dal migliore, e ormai unico, mondo possibile immaginabile.

Partendo da questa riflessione ci si può rendere conto che all'interno della presente società, il carcere è un problema insormontabile, perché il problema del "crimine", cioè della trasgressione alle norme coercitive, è un problema fondamentalmente sociale.

Per dirla diversamente, fintanto che esisteranno i ricchi e i poveri esisterà il furto, fintanto che esisterà il potere nasceranno sempre le fuorilegge, fintanto che esisterà una cultura di odio, discriminazione e sfruttamento dell'altro da sé, esisteranno efferatezze e vendette. Rovesciando la questione, il carcere è una soluzione statale a problemi sociali e una soluzione capitalista a problemi capitalisti. La storia del carcere d'altronde si lega profondamente alla storia del capitalismo e dello Stato e quest'ultima si lega profondamente a tutte le resistenze, a tutte le lotte, a tutte le insurrezioni da parte degli sfruttati e spossati di tutto il mondo per sbarazzarsi del capitalismo, del denaro, della proprietà, della divisione in classi, dello Stato.

Siamo contro il carcere perché siamo contro i valori, le strutture e le vere basi che sottostanno l'attuale società. E il carcere ne è lo specchio. Contro la mediazione politica e le pratiche recuperatrici che consentono al sistema l'amministrazione del conflitto.

